

«Dopo» l'uomo con la tecnica che allunga la vita e ci ruba l'anima

■ Senza il formidabile aiuto della tecnica, l'uomo non ce l'avrebbe fatta, da solo, a sopravvivere sulla Terra. È la tecnica che lo ha reso potente. E in grado di proteggersi dai «capricci» della natura. Ma per proteggersi, l'uomo è stato costretto ad incrementarne sempre di più l'efficacia. A tal punto che è ormai la tecnica a soggiogare l'uomo, determinandone non solo la vita e il destino. Ma trasformandone la natura. È questa deriva post-umana che Pietro Barcellona, con Tommaso Garufi, analizza nel suo ultimo libro (*Il furto dell'anima. La narrazione post-umana*, Dedalo, pp. 213, euro 16,00).

Biotecnologie, trapianti, protesi, manipolazioni genetiche, miracolosi trattamenti chimici: l'intreccio tra *Techne* e *Bios* - in ambito clinico, ad esempio - consente non solo di prevenire e curare patologie dolorosamente devastanti, ma di avere una vita più lunga. E meno insidiata dagli acciacchi della vecchiaia. Facendo ricorso a dei farmaci, è già possibile potenziare il nostro apparato sensoriale e le nostre funzioni cogniti-

una interrogazione radicale sul senso» della nostra vita, della nostra esperienza. E non c'è anima senza la coscienza di sapersi mortali. Giacché è da questa tragica consapevolezza che nasce il racconto della nostra vita. Nel legame necessario con la vita, con l'esperienza degli altri.

GIUSEPPE CANTARANO

Pietro Barcellona Il nostro corpo sempre meno in contatto con la vita

ve. Forse tra non molto, ingegneri-medici potranno applicare nel nostro cervello micro-chip che ci consentiranno di suonare Beethoven. Ma cosa resta dell'umano - si chiede Barcellona - in tutto questo? Rischia di rimanere ben poco. E non tanto perché il nostro corpo diventa sempre meno «naturale», sempre meno «sociale», sempre meno «affettivo». È il prezzo che paghiamo per vivere più a lungo. Resta purtroppo ben poco perché, per poter prendere totalmente in cura il nostro corpo, la tecnica deve «rubarci l'anima», dice Barcellona. Deve, cioè, cancellare quel «più di senso» che non coincide col semplice sopravvivere.

Al di là di ogni definizione, l'anima «è l'irriducibile, è l'insorgenza di